

BRESCLIA0541 29.08.2013

**SAVIORE.** Allevatori e coltivatori alzano la voce dopo l'ennesima serie di raid e di devastazioni

## Allarme cinghiali: «Ora basta!»

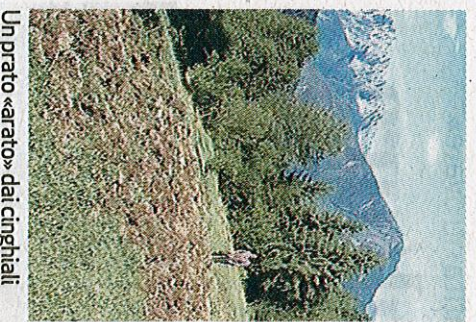
Lino Fabbrari

«Chiedo che ci paghino i danni, perché non so quante giornate dovremo lavorare per veder ricrescere l'erba».

È lo sfogo di Brigida Boldini, che senza peli sulla lingua o giri di parole (come è d'abitudine tra la gente di montagna), chiede alla Provincia che le siano risarciti almeno i costi per rimettere in sesto i prati dissestati dalle zanne dei cinghiali che da qualche anno scorrazzano liberamente nei boschi di Saviole. La donna e il mari-

to, che dall'inizio dell'estate si trova in un alpeggio con una quindicina di mucche, da diversi anni affittano alcuni prati poco sotto gli impianti sportivi del paese: ci ricaricano il foderaggio per alimentare gli animali durante il lungo inverno, vicino a una cascina, coltivano mais e patate. E la rabbia per i prati devastati dai fameli cinghiali, che si dice in Valsaviole qualcuno ha volontariamente liberato non si sa a quale scopo, è assai diffusa anche tra quanti lavorano la terra solo nei fine settimana o durante le ferie. «Non intendo asso-

lutamente alimentare le polemiche - spiega Graziano Maggini, bancario cinque giorni alla settimana e contadino per hobby -, però i danni sono piuttosto gravi soprattutto per chi, come i Boldini e altre tre-quattro famiglie del paese, ha come unica fonte di reddito l'allevamento e la cura di campi e prati. Sul nostro territorio i cinghiali non ci sono mai stati in passato. C'erano e ci sono alcuni tassi, ma devastazioni del genere non si sono mai verificate a memoria d'uomo».



Un prato «arato» dai cinghiali

di rivolgersi agli agenti del nucleo ittico venatorio della Provincia, che qualche giorno fa hanno effettuato un accurato sopralluogo e inviato al loro comando a Brescia un dettagliato rapporto.

«**VOGLIAMO** che si trovi una soluzione al più presto - auspica Maggini -, altrimenti, vista la loro prolificità, tra qualche anno corriamo il rischio di avere non una ventina, ma centinaia tra i piedi. Ripeto: nessuna polemica. Non accusiamo nessuno per averli introdotti, ma è arrivato il momento di fare qualcosa di definitivo per eliminarli totalmente». La palla, qui come altrove, ora passa alle istituzioni. ●